Anno VIII - 1855 - N. 51

L'OPINIONE

Martedì 20 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie . . .	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati .	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 19 FEBBRAIO

LA DESTRA

Il partito retrivo pare sicuro della vittoria, e la conseguirebbe agevolmente e senza contrasto se le esagerazioni, le iperboli, le insinuazioni maligne, i pertinaci propositi e gli intrighi tenebrosi non fossero armi spuntate ed arrugginite.

Poichè se togliete le esagerazioni ed una opposizione che può essere scusata soltanto dall'interesse della reazione, quali argomenti adduce in campo la destra per combattere la politica attuale? Il conte Cavour ha il torto di fare spreco di sarcasmi, ma coi sarcasmi mischia le ragioni, le idee, i pensieri d'uomo politico, mentre i suoi avversari da mesi e mesi che sono in lotta non hanno ancora formulato un programma che possa essere accettato da dieci uomini di buon senso.

La politica della destra è puramente negativa: disfare e sempre disfare: disfare la legge elettorale, disfare la legge della stampa, disfare la legge del foro ecclesiastico, rovesciare tutto ciò che in sei anni si è compiuto per l'attuazione dello statuto e lo svolgimento delle patrie libertà. Taluno nutre forse la speranza di potersi arrestare nello sdrucciolo pendìo e di assegnare un limite alla distruzione; ma il suo partito è più forte di lui, la logica è più inesorabile del sentimento, ed un ordine di Roma ed il timore di subbugli nell'interno lo spingeranno alle ultime conseguenze d'una politica falsa, inquietante, funesta.

Perchè la destra risveglia sì viva antipatìa nel paese? Perchè le sette trombe dei suoi giornali non riescono a procacciarle fautori, seguaci e popolarità?

Interrogate le convinzioni del popolo e ne conoscerete la ragione.

Il popolo è convinto che la destra al potere significa libertà minacciata, diffidenza, polizia politica, nuovi disordini amministrativi, nuovo crollo al commercio ed al credito, reazione inevitabile. Esso è convinto che la destra anela al potere pel potere, non pel bene del paese. Nè potrebbe essere altrimenti.

Allorchè vediamo uomini politici approvare il trattato d'alleanza e poi respingerlo per dissensi secondari, siamo, nostro malgrado, costretti a convenire che nella lotta dei partiti, la destra, più che alla difesa di un sistema politico giovevole allo stato, pensa al comando e desidera il potere, introducendo fra noi quella politica infausta che aveva cangiata la ringhiera parlamentare francese in arena di interessi, di ambizioni, di orgogliuzzi personali ed aveva dimenticata la nazione, per non promuovere che il bene di qualche individuo.

Perchè un partito possa salire al governo dello stato, fa mestieri rappresenti una grande idea, abbia uomini che sappiano svilupparla e farla penetrare nell'animo delle moltitudini e trionfare nel seno delle camere.

Ora questa grande idea è un'incognita: la destra non ha rivelate che meschinissime idee, non ha sostenuto un pensiero generoso, il quale dia sicurtà al paese di essere governato con senno e di veder rispettate le proprie istituzioni, non ha porto alcun'arra di cangiamenti, i quali valgano a scemare le gravezze, a conciliare gli animi, a tranquillare le popolazioni, ad ispirare fiducia nell'interno ed all'estero.

La destra ebbe già molte occasioni di sperimentare quale sia l'animo del popolo verso di essa. Le elezioni generali, le elezioni parziali, i comizi comunali, la stampa, tutto ha attestato contro di essa. Il partito retrivo desta in tutto il paese diffidenza e sospetti giustificati e dalle intemperanti confessioni dei suoi giornali e dalle dichiarazioni de' suoi rappresentanti e dalla pochezza dei suoi uomini politici.

Da due anni, quel partito è invitato a far un programma schietto e netto, che indicasse al Piemonte i suoi intendimenti e gli additasse la via per la quale vuole condurlo, ed il programma non si divulga che in parte, e rimane un mistero, al quale non sono iniziati che pochi addetti.

Conviene ritenere che le massime politiche propugnate da' giornali della destra siano l'espressione schietta del partito: ma chi ne assicura che in esse si compendi tutto il programma? Chi ne porge malleveria che dopo aver promossa la riforma delle leggi organiche e la riconciliazione col papa, non si pensi ad altre misure non meno perniciose e riprovevoli?

Un partito politico dee intendere a raggiungere il potere: non è partito se non a condizione di cercare di far legalmente trionfare le proprie idee e la propria politica; poichè se disperasse di mai andare al timone dello stato e di rendere popolari le sue dottrine, sosterrebbe una sterile lotta, od almeno una lotta che arrecherebbe soltanto un vantaggio negativo.

Ma perchè queste idee e questa politica divengano popolari, fa mestieri di conoscerle. Non basta dire la politica attuale genera diffidenze, suscita contrasti ed è funesta agli interessi dello stato: è necessario di opporre programma a programma, di dichiarare ciò che si farebbe qualora si afferrassero le redini del governo.

La destra ha indugiato molto a recitare il suo *Credo*: finalmente vi fu costretta; ma ha tacciuto il più ch'era possibile, e non ha aperto tutto il suo pensiero.

Or bene, un uomo politico che ha idee anguste e propone riforme ristrette, e dopo sette anni di libertà, in luogo di sospingere avanti il paese, si studia di farlo andare indietro, non è uomo di stato, uomo di governo, ma uomo di partito. Giunto al potere che farebbe? Si regolerebbe come uomo di partito, e se il suo partito è debole, sarebbe sorto per tosto cadere, o si adatterebbe alle contingenze pubbliche e rispetterebbe l'opinione e rinnegare dovrebbe le sue idee ed i suoi principii. Nell'un caso perderebbe il potere, nell'altro, prima del potere l'autorità morale.

La destra si avvia per questo sentiero: in luogo di aver uomini atti al governo, si forma di uomini di partito, il cui unico criterio è la passione. Essa dice: Fatti in là, che mi ci metta io. Sarebbe pronta a respingere le misure che più si avvicinassero ai suoi principii, perchè non proposte da essa e presentate da' suoi avversari.

L'abbiamo osservato nel voto del trattato di alleanza. Le palle nere della destra sono state un servizio pel ministero; ma ciò non toglie che non abbiano rivelata la mancanza di tattica politica in coloro che le deposero nell'urna.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione della legge sui conventi ha preso oggi, per opera dell'on. conte di Revel, un nuovo indirizzo, e n'era ben tempo. Dal momento che il partito avverso alla legge è, nella sua massima parte, costituito da coloro i quali non solo dicono il papa infallibile come capo della chiesa, come depositario del domma e della morale cattolica, ma infallibile in tutto ciò che pronuncia, a che cosa gioverebbe mai il più oltre discutere? Si sprecherebbe inutilmente tempo e parole, e dopo un secolo di controversia saremmo sempre a quella stessa distanza che segna fra noi e loro l'incompatibilità assoluta dei diversi principii che propugniamo.

Il conte di Revel combatte la legge sotto l'aspetto finanziario, e con un ben ordinato cumulo di cifre, alle quali noi non possiamo così su due piedi controporre calcoli e ragionamenti diversi, dimostrò che la legge stessa, lunge dal poter venire in soccorso delle finanze, ed essere argomento di sollievo ai parroci più diseredati di beni, non servirà ad altro che a sperperare una cospicua facoltà senza utile del governo, il quale anzi sarà sopraccaricato di tutte le pensioni ai monaci, cui, colla minacciata soppressione, si toglie il modo di esistenza.

L'osservazione che più ovvia si presenta alla nostra mente riandando il ragionamento dell'on. conte di Revel, è questa: come è mai possibile che una cospicua proprietà territoriale quando, nello stato di decadenza in cui la lascia appunto la qualità di proprietà di manomorta, basta a provvedere ai monaci attuali, come è mai possibile diciamo, che questa proprietà affidata a mani più industriose ed operose abbia ad isterilire? La legge nostra d'altronde che racchiude un principio di tassazione sui benefizi maggiori non può rendersi più proficua solo volendolo, aumentando cioè questa tassa?

Ma non è nostro compito demolire il discorso dell'on. conte di Revel: alle cifre ch'esso ha esposto se ne denno opporre delle altre e crediamo che il presidente del consiglio dei ministri non tarderà lungamente ad ordinarle ed a spiegarle innanzi alla camera in confutazione del discorso del conte Revel, la cui autorevole parola chiama naturalmente in campo un'altra competente autorità.

Intanto ci basti l'osservare che il conte Revel riconobbe che lo stato delle nostre finanze è florido, che il disavanzo sui bilanci annuali può dirsi sparito, e se questo fosse vero, tornerebbe ad encomio della presente amministrazione e toglierebbe ai retrivi il pretesto a tutte quelle elegie colle quali così a lungo ci hanno assordati.

Una parte e non breve del discorso di cui ora facciamo cenno era impiegata a dilucidare la posizione dell'oratore, il quale, ministro nel 1848 quando furono cacciati i gesuiti e ne furono destinati i beni in servizio della pubblica istruzione, dovea spiegare come mai e così ricisamente avversasse la legge attuale assai meno rivoluzionaria e radicale di quella del 1848. Il conte di Revel adempì a questa parte del suo assunto rilevando un lembo del velo che ricopre ancora la storia degli ultimi anni: storia interessante e non bene esplorata. Quest'uomo di stato, che ebbe una sì gran parte negli ultimi nostri avvenimenti, si è scusato della espulsione dei gesuiti adducendo la ragione - *salus populi suprema lex* - ma, del resto, dichiarò che in ogni tempo pensava essere necessario legittimare il fatto con susseguenti accordi con Roma. Saremo in un grande errore, ma crediamo che con ciò il conte di Revel si lusingasse di troppo.

L'on. dep. Melegari che prese la parola dopo del conte Revel si mostrò favorevole alla legge e si giovò della storia onde provare che la corte di Roma non si mostra, nè ora solamente, nè contro noi soli, disposta a battagliare in sostegno d'incompatibili pretese e mostrò altresì che tutti gli stati appunto ricavarono, dalle loro brighe con Roma, maggior forza all'interno, maggiore potenza all'estero. Ed è facile il comprendere come l'indipendenza del potere non possa che avvantaggiare da questo e come i cittadini e gli stranieri siano naturalmente condotti a rispettare maggiormente quel potere che sa difendere, dalle ingiuste aggressioni i proprii diritti e sa farsi rispettare da chicchessia.

Nel principio della seduta il signor presidente Boncompagni diede conto all'assemblea della sua visita fatta a S. M. cui rassegnò l'indirizzo della Camera e riferì le generose parole avutane in risposta, parole che riportiamo testualmente nel rendiconto e nelle quali i cittadini tutti troveranno un nuovo argomento di simpatia, di affetto, di ammirazione e di gratitudine per l'animo eccelso del nostro monarca.

PRODOTTI DELLE IMPOSTE

Il prospetto de' prodotti delle gabelle pubblicato nel foglio di sabbato scorso ci suggerisce alcune osservazioni.

Esso addita un aumento di 502 mila lire in confronto delle somme presunte nel bilancio nel 1854, ciò che non è poco, poichè l'anno fortunoso che abbiamo passato, le peripezie commerciali e le vicende politiche facevano invece d'un incremento di intrioti presagire una diminuzione sensibile.

È vero che l'aumento si è ottenuto pressochè esclusivamente ne' tabacchi il cui provento crebbe nel breve spazio di quattro anni del 25 per cento; ma il risultamento finale è favorevole e la deficenza dell'erario non avrà ad aumentare per lo scemamento degli introiti.

Nelle dogane, la diminuzione è considerevole se si confrontano i prodotti dell'anno scorso con quelli degli anni antecedenti senza tener conto delle riduzioni daziarie fatte dal 1851 in poi. Ma siccome non si possono paragonare condizioni diverse e fare calcoli comparativi sopra basi divergenti, così reputiamo si debba dedurre da' prodotti degli altri anni la somma delle riduzioni; nella quale i soli cereali partecipano per tre milioni all'incirca, ed allora la diminuzione diviene insignificante, se si eccettua il 1852, rispetto al qual anno, i proventi del 1854 presentano la diminuzione di 1,650,000 lire.

Vorremmo che il ministero delle finanze, in luogo di pubblicare alla spicciolata i proventi delle tasse, li riassumesse in un sol prospetto, od almeno in due, distinguendo le dirette dalle indirette siccome si fa in Francia, nel Belgio ed altrove ponendo al lato la somma stabilita nel bilancio.

E questo il solo mezzo di far conoscere ai contribuenti, al paese, le condizioni del tesoro e lo stato delle riscossioni, poichè per ciò che risguarda le imposte dirette, se non si esigono con puntualità, proviene o da difficoltà economiche o da indugio e negligenza degl'impiegati nel fare i ruoli. Egli è così che son pochi mesi il ministro delle finanze è stato costretto a confessare essere tuttavia da esigere oltre 20 milioni di lire, che da poco meno d'un anno dovrebbero essere entrate nelle casse del pubblico tesoro sempre estenuate e vuote, come prova il conto corrente disponibile, che le finanze hanno alla banca nazionale.

È singolare il vedere come in Francia, si riscuotano agevolmente i tributi diretti, non essendovi da esigere il primo gennaio 1855 che 20 milioni sopra 431 milioni, cosicchè si incassarono undici duodecimi e 44 centesimi di duodecimi, ossia più della somma esigibile. Non potremmo dire se le cose procedano sì piano nel nostro stato, non essendo il ministero delle finanze avvezzo a pubblicare i prodotti delle tasse dirette; però, giudicando dal ritardo nell'ordinamento dei ruoli dell'imposta delle patenti, v'ha ragione di temere che le riscossioni non siano sì sollecite. E questi indugi mettono di malumore l'industria ed il commercio, di cui parte non ha ancor avuto l'avviso di pagamento dell'imposta del 1853, e trovasi esposta al pericolo di aver a pagare due o tre anni in una volta!

Ma crediamo di aggiugnere un rapido cenno comparativo dei proventi delle tasse indirette del nostro stato con quelli del Belgio. Da esso apparirà come il Piemonte, anche dopo l'aumento delle imposte non sia aggravato più del Belgio.

Ecco i prodotti:

	Belgio	*Stati sardi*
Dogane . .	L. 11,602,000	» 14,700,000
Sale . .	» 4,836,400	» 10,296,000
Gabelle: vini	» 2,379,100	
Birra e aceto	» 5,919,500	
Zucchero .	» 3,655,700	
	11,954,300	» 6,520,000
Insinuazione ed emolumento	» 11,435,000	» 10,605,000
Ipoteche . .	» 1,944,400	» 323,000
Successioni .	» 8,988,000	» 2,880,000
Bollo . . .	» 3,210,000	» 4,170,000

Se eccettuiamo il sale, che nel Piemonte produce la ragguardevole somma di circa dieci milioni e mezzo, nelle altre tasse indirette e specialmente nei diritti di consumo (gabelle), nelle ipoteche e nelle successioni le gravezze sono nel Belgio maggiori. Se non che si hanno nel nostro stato i tabacchi, che ormai producono poco meno di 15 milioni, e sono una delle imposte che si sopportano senza rancore.

Qualora il ministro delle finanze riuscisse ad introdurre maggiore solerzia nell'ordinamento e riscossione delle imposte dirette, coi proventi che si hanno dalle tasse indirette, il tesoro sarebbe in condizioni migliori e potrebbe avere in cassa di che parare a qualsiasi evento.

ROMA E PIEMONTE

AL 22 GENNAIO 1855

III.

Dopo i mali, che l'espositore pontificio dice cagionati dalla legge che rese libera la stampa, quasi che alla politica podestà non spetti di fissarne i limiti nella propria indipendente saviezza, per quanto spetta all'esercizio della civil coazione, la legge del 4 ottobre 1848 sul nuovo ordinamento

della pubblica istruzione forma l'oggetto di altre accuse.

L'espositore pontificio vi dice *disconosciuta la sorveglianza dei sagri pastori nelle università ed in tutte le scuole sì pubbliche che private, il cui governo è commesso ai consigli di pubblica istruzione eziandio in ciò, che si attiene all'insegnamento del catechismo ed ai maestri e direttori di spirito. Essersi in seguito introdotta pure la pratica di sostituire alla formola stabilita da Pio IV il simbolo apostolico nell' emettere la professione di fede, la quale ora vien fatta in mano dei rettori laici delle università dai professori, dottori, licenziati e maestri, quando pure questi fossero sacerdoti. I reclami promossi a tal uopo da alcuni vescovi non essersi ascoltati; che anzi fu spedita agli* 8 *dicembre dello stesso anno* 1848, *una circolare del presidente del consiglio universitario ai presidi e vice-presidi delle facoltà, con cui viene interdetto di potere in avvenire rassegnare ai vescovi le tesi da sostenersi nei pubblici esami. Quindi essere poi derivata quella colluvie di tesi erronee divulgate colla stampa e sostenute nei pubblici esami: tesi enunciate in gran parte nell'opera, che fu poi condannata, di Giovanni Nepomuceno Nuytz, professore nella regia università di Torino, intitolata*: « Tractationes in jus ecclesiasticum universum. »

Prima di tutto giovi qui osservare, essere l'espositore pontificio caduto in anacronismo, perchè la suaccennata opera del professore Nuyts non venne punto alla luce in conseguenza nè della libertà della stampa, nè della legge del 4 ottobre 1848 da esso qui lamentata; ma serviva già di testo nell'università molti anni prima e quando appunto a modo loro *sorvegliavano i sagri pastori* anche come ufficiali regii, e fu mandata alle stampe, previe tutte le formalità prescritte dalla sagra congregazione dell'Indice.

Non è poi vero che in ciò che si attiene all' insegnamento del catechismo, ed ai maestri e direttori di spirito siasi nella precitata legge *disconosciuta la sorveglianza dei sagri pastori*. L'articolo 58 è quello che può dare tale erronea sembianza, e merita di essere qui riportato ed esaminato. Eccolo: « Niuna podestà altra da quelle specificate « nella presente legge avrà diritto d'ingerirsi nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli studi, nella collazione « dei gradi, nella scelta od approvazione « dei professori e membri delle facoltà universitarie, dei professori, maestri e direttori di spirito delle scuole dipendenti dal « ministero di pubblica istruzione, e conseguentemente cesseranno tutte le autorità sinora esercitate in dipendenza delle « leggi, regolamenti ed usi in dietro vigenti « in ordine alla pubblica istruzione, che non « sono comprese nella presente legge. »

Ciò vuol dire che i sagri pastori hanno nell' università e nei ginnasii perduta ancor essi tutta quella civile autorità che in addietro esercitavano od esercitar potevano in dipendenza delle leggi anteriori, dei regolamenti ed usi accademici in addietro vigenti, ma non vuol dire che sia disconosciuta dal governo quella *spiritual* sorveglianza che forma esclusivamente l' oggetto della loro divina missione, e che può indurli a prendere cognizione dei programmi e libri d' insegnamento per presentare all'uopo quelle saggie osservazioni al governo, che fossero del caso, ed ammonire ed esortare caritatevolmente i fedeli.

Quanto alla collazione dei gradi si sa che questi non sono sagramenti, ma diplomi di relativa capacità scientifica comprovata dietro regolari esami fatti al cospetto dei rappresentanti della scienza. L'essersi pertanto abolita la necessità della presenza dell'arcivescovo come cancelliere o del suo vicario ai pubblici esami di licenza o di laurea, e l'avere la civile autorità assunto esclusivamente l'ufficio di rilasciare i relativi diplomi fu atto di piena sua competenza, tanto più che quegli arcivescovili procancellieri nè esaminavano, nè giudicavano, e tutto per parte loro riducevasi ad un materiale intervento premiato con grassa propina.

Gran fracasso fecero i vescovi per riguardo alla scelta ed approvazione sì dei professori di teologia, che dei direttori di spirito. Ma quanto ai professori non si vede il perchè essi non debbano per principio di educazione, di carità cristiana, e di rispetto alla civile autorità che somministra lo stipendio, accogliere benignamente le persone scelte dal governo, quando queste non presentano verun ragionevole argomento di diffidenza, tanto più che la pubblicità delle scuole, dei programmi o dei trattati offre poi anche facile ad essi il mezzo di assicurarsi viemmeglio del merito pratico della dottrina del professore per chiederne l'allontanamento o sottrargli l'intervento dei chierici alla scuola quando ne fosse veramente il caso.

Quanto poi ai direttori spirituali si sa che il loro ufficio nei collegi si riduce a dir messa, a fare il sermone nelle congregazioni festive, a confessare gli alunni che si presentano, ed a segnar loro gli attestati di religiosa condotta prescritti dai relativi regolamenti. Ora, quando un prete di una diocesi è munito dal suo vescovo della facoltà di celebrare, di predicare e di confessare, perchè non potrà il governo affidargli l'ufficio di esercitare queste facoltà nei rispettivi collegi? Si dice che il governo non può conferire la missione spirituale. D'accordo. Ma qui il governo non la conferisce, egli scieglie soltanto un individuo tra i molti che delle richieste facoltà gli si presentano già forniti, e gli dà un particolare stipendio affinchè particolarmente attenda in questo piuttosto che in altro luogo all'esercizio delle medesime.

È pertanto un puntiglio, un odioso puntiglio e nient'altro che determinò certi vescovi a minacciare dispoticamente la sospensione *a divinis* contro gli ecclesiastici che accettino per commissione del governo un ufficio che non oltrepassa le facoltà di cui fossero già muniti per tutta quanta la diocesi. Ed è anzi qualche cosa di peggio che un puntiglio. È una grave, scandalosa ed irritante mancanza di rispetto al proprio principe ed a chi lo rappresenta. Nè è a stupirsi che le popolazioni stesse ne rimangano scandolezzate, e Roma ben lungi dall'indirizzar incauti rimproveri al governo benemerito per religiose aspirazioni, ammonir potrebbe assai più saggiamente certi vescovi di praticare la mansuetudine propria di chi deve rendere amabile lo spiritual ministero, e non farne arma di prepotenti voglie.

L'espositore pontificio poi ignora probabilmente che in Piemonte non si è mai fatto uso popolare di altri catechismi che di quelli approvati dai vescovi nelle rispettive diocesi, e che questi soli sono ammessi nei nostri ginnasii.

Quanto alla professione di fede secondo la formola stabilita da Pio IV, se il governo ne avesse conservata la pratica, gli accattolici vi avrebbero trovato un insuperabile ostacolo al conseguimento di qualsiasi laurea nelle nostre università, e persino all' insegnamento delle scienze naturali. Ciò non era più possibile dopo la loro emancipazione; e gli ebrei sono anche naturalmente dispensati dal professare il simbolo apostolico.

Ma non è vero che siasi *interdetto di potere* in avvenire rassegnare ai vescovi le tesi da sostenersi nei pubblici esami. La circolare dell'8 dicembre 1848 del presidente del consiglio universitario ai presidi e vice-presidi delle facoltà è diretta unicamente ad indicare cessato l'obbligo di presentare alla curia vescovile quelle copie di tesi già stampate, le quali servir dovevano di avviso e di invito per l' intervento del già pro-cancelliere ecclesiastico ai pubblici esami. Sarebbe stata assurda ed ironica la continuazione di quest'obbligazione dopo che erasi abrogata la necessità di quest' intervento ed abolita la corrispondente propina.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha, con decreto del 16 corrente, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda il canonico Giocondo Salvaj, regio provveditore agli studi della provincia d'Alba; le cui funzioni vennero provvisoriamente affidate al sig. intendente della stessa provincia.

La *Gazzetta Piemontese* contiene le leggi in data del 10 corrente che approvano gli spogli del monte di riscatto.

— È pure pubblicata la legge che porta a 6,500,000 lire il capitale della società della strada ferrata di Cuneo.

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Beneficenza. S. M., che ha sempre contribuito con generose annue largizioni all'incremento dell'ospedale oftalmico ed infantile, si è degnata di fare a questo nascente istituto un dono di L. 1000 sui fondi che a benefizio dei poveri ha decretato in suffragio della venerata e compianta sua augusta consorte S. M. la regina Maria Adelaide.

Statistica commerciale. Movimento de'cereali nel porto di Genova nella settimana scaduta col giorno 17 febbraio 1855.

Arrivi.

Grano	ett.	40,691
Granaglie	«	16,873

Introduzione per consumazione.

Grano	ett.	35,368
Granaglie	«	8,198

Esportazioni.

Granaglie	ett.	93
Riso	«	631

Genova, 17 *febbraio*. Lettere recate dal vapore il *Colombo*, giunto questa mattina da Livorno, annunziano che ieri all'arrivo in quel porto del *Vesuvio*, proveniente da Malta, Sicilia e Napoli, si era sparsa la dolorosa notizia che in seguito ad una violenta scossa di terremoto la città di Catania sarebbe rimasta pressochè distrutta.

L'eruzione dell' Etna e i tremuoti già quattro volte avrebbero posto in rovina una città che si annovera tra le più belle e ridenti della Sicilia. La sua popolazione ascende a 60,000 anime.

(*Gazz. di Gen.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI *quindi del vice-presidente* LANZA.

Tornata del 19 *febbraio*.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo. Si dà lettura del verbale della tornata di sabbato, che è poi approvato nel corso della seduta.

Siede sul banco del ministero Rattazzi.

Il presidente: Questa mattina ho avuto l'onore di presentare a S. M. l' indirizzo di condoglianza della camera. Il re mi ha incaricato di esprimere alla camera la sua viva e profonda riconoscenza, per la parte che essa ha presa alle sue disgrazie. Debbo dire inoltre che, in mezzo al profondo dolore da cui è compreso l'animo del re per tante afflizioni, egli non tralascia di mostrarsi sempre compreso dello stesso amore per la patria e per le sue istituzioni. Mi disse che questi dolori gli erano riusciti tanto più gravi in quanto gli erano piombati addosso mentre l'animo suo si rallegrava di veder sempre progredire la concordia cittadina, l'unione dei poteri, il rassodamento delle nostre istituzioni; mentre si confortava nella speranza che gli avvenimenti generali potessero produrre qualche eventualità propizia per la patria nostra. Disse che, per quanto il suo cuore fosse ora chiuso ad ogni consolazione, egli tuttavia sperava di aver sempre la forza di adempiere al suo debito di re verso la patria comune.

Ho risposto che non credeva potergli fare migliore augurio che questo: che esso trovasse consolazioni pari all'amore che tutto il parlamento, tutta la nazione portavano alla sua persona ed alla sua dinastia. (*Segni di approvazione — Boncompagni cede il seggio presidenziale al vice-presidente Lanza*)

Seguito della discussione sul progetto di legge per soppressione di comunità religiose

Il presidente dà la parola al dep. Revel.

Revel osserva che, volendo egli parlare sulla parte finanziarja della legge, sarebbe bene che fosse presente il ministro delle finanze.

Mellana (dep. di Casale: sinistra) dice avrebbe desiderata una riforma più radicale, ma che accetta pur questa, come un principio. Quanto agli accordi, devo ringraziar più la corte di Roma, la quale li ha pur sempre resi impossibili, di quello che il ministero, che li ha tentati, giacchè è mia opinione che in tali materie non si devono cercare accordi, se si vuol mantenere integro il proprio diritto. Quali poi sieno i mali che portano con sè i concordati, lo dice la Spagna. Io avevo domandato la parola, quando il deputato Gustavo di Cavour disse che la presentazione di questo progetto di legge era un trionfo del partito più avanzato. (*Cavour G.* domanda la parola) Io dico piuttosto che essa è una concessione agli uomini che rappresentano quello del sig. Cavour. Le petizioni dei consigli comunali, provinciali, divisionali, dimostrarono che il paese voleva una riforma più radicale, e il ministero impedì queste petizioni, prese a trattare con Roma e presentò un progetto impari ai bisogni del paese e del tempo. Il dep. Genina parlò di una minoranza ostile a questo progetto. Ma non ci sarebbe egli stato maggior pericolo a scontentare la maggioranza? Giacchè si assicuri il dep. Genina che, se il governo e il parlamento avessero ancora fallito al dover loro, questa maggioranza avrebbe gridato ben più alto che non quella minoranza; la quale non fu d'altronde disarmata nemmeno dal ritiro della legge sul matrimonio.

Il dep. Genina combattè il trattato più per considerazioni politiche che di diritto e disse fra le altre cose che mal si facevano le riforme in tempo di guerra. Se non si fosse dunque votato il trattato, avrebbe egli dato un voto favorevole a questa legge. Se non che era iscritto contro anche prima che il trattato fosse presentato. Una delle ragioni invece per cui io ho dato il mio voto al trattato fu questa che prendendo noi una posizione più decisa, ed essendo l' Europa occupata da ben altri pensieri, siamo più liberi di opera alle riforme interne, come disse il presidente del consiglio. (*Entra Cavour*)

Ma gli onorevoli oppositori sono preoccupati da un' altra idea: essi, pel riordinamento dell' asse ecclesiastico, credono indispensabili gli accordi con Roma; ma quando l' onorevole presidente del consiglio promise che si sarebbe cercato di esonerare i comuni della Savoia dalle spese del culto, supplendovi coi proventi dell' economato, non domandarono già i deputati della Savoia se si fosse ottenuto l' assenso della corte di Roma, ma accettarono negli utili; (*ilarità; bene!*) ora se non erano contrari a quello storno, perchè lo saranno a questa riforma, sol perchè non si fa d' accordo colla S. S.?

Essendo presente il signor presidente del consiglio, a cui il dep. Revel sente bisogno di rispondere (*l'oratore si volge a guardare il deputato Revel, che gli sta dietro; ilarità*) io finirò. La legge è incompleta, ma la volerò, perchè non vorrei, per desiderio di una maggior riforma, perdere anche quel poco che ci si dà. (*Bravo!*)

Cavour G. (per un fatto personale): Non ho mai sognato di dire che il partito del dep. Mellana più avanzato del mio; io credo anzi di essere più liberale di lui, (*ilarità*) perchè voglio lasciare anche la libertà di farsi frate. Avanzare nel senso il dep. Mellana vuol forse dire procedere con tal fretta da correr pericolo di fare un capitombolo. Io aveva portata la questione sopra il terreno della morale e del diritto pubblico, che è un terreno più avanzato di quello su cui si tenne il deputato Mellana, il quale si può dire terreno di reazione, giacchè non è scevro di quella passione che regna ora contro gli ordini ecclesiastici.

Genina (per un fatto personale): Io non ho inteso di dir altro se non che in questi momenti critici non si doveva far di più malcontenta la minoranza. L' anno scorso, interpellato il ministero sulla legge del matrimonio, rispondeva pure colla stessa ragione di opportunità, citando esso pure l' Inghilterra che aveva ritirata la legge elettorale. Non diedi poi una sola ragione del mio voto contrario al trattato e mi pare che si potesse e volere quella neutralità e non volere questa legge.

Revel, (deputato di Torino; estrema destra) oppugna il progetto perchè contrario a tutti i precedenti del nostro diritto pubblico interno. È questa una misura la quale non fu mandata ad effetto che da governi dispotici o rivoluzionari. Non dirò che essa derivi da un sistema rivoluzionario, ma piuttosto dispotico, nel senso che viene a pesare su certi individui e su certe proprietà. Prima di parlare sulla parte finanziaria del progetto, devo dar spiegazioni intorno ad un fatto, che fu accennato come argomento favorevole al loro proposito dal presidente del consiglio, dal ministro di grazia e giustizia, dal dep. Deforesta. Mi guarderò dal trascorrere in cenni che mal s' addicano alla dignità di questo parlamento, e dal discutere un atto, che, partendo dal capo della chiesa, ha tutta la mia venerazione. Ognuno sa le condizioni del paese, quando fu quasi inopinatamente sveglio dalle riforme del 47. Eravi allora una famosa congregazione, invisa ad una gran parte della popolazione e per le antiche sue gesta e per l' influenza che aveva sulle cose del governo. Non penso e non dico diverso da quando quella società era in auge; senza esserne detrattore dichiarai in alto luogo che io voleva starmi al di fuori di essa, aver tutta la mia libertà d' azione e d' operazione. Ne potrebbe far fede un mio onorevole collega (*Solaro*) che, uomo di coraggiosa coscienza, non nega che era fautore di quella illustre società *(ilarità)*.

I sentimenti di libertà e d' indipendenza nazionale avevano invasi tutti gli animi e li parteggiava anche il clero. La società era tenuta contraria a questi propositi; quindi un'animosità cominciò in Genova a tradursi in una cacciata a viva forza. Non essendo ancora risponsali allora i ministri, io potrei coprirmi col velo di chi allora rappresentava il governo; ma dei miei atti son sempre solito di render conto. Dopo Genova, avvennero tumulti anche in Torino. Quando vidi che i gesuiti non si sarebbero potuti mantenere nei loro conventi senza l'impiego della forza materiale, non esitai ad unirmi a coloro i quali consigliavano al re si desse ordine a quella società di sloggiare. E con ciò non stimai di cedere a moti di piazza o di far cosa contraria alla giustizia, ma di fare sibbene un atto di buona politica. Non fu per noi poca gloria l'aver trascorsa la fase delle innovazioni senza spargimento di sangue. Dal processo verbale della conferenza tenuta a questo proposito risulta però che io aveva detto: salvo a prendere gli opportuni concerti colla corte di Roma. Un' eguale misura fu presa anche per le dame del Sacro Cuore, mal viste pure universalmente, forse perchè state ammesse a dar istruzione e fornite di un bel locale, a condizione che accettassero soltanto persone nobili e perchè, avendo ottenuto per malaugurati consigli la direzione di due altri stabilimenti, parvero animate dallo stesso spirito invasore dei gesuiti.

Io m'era in luglio 48 ritirato dal ministero. Incaricato poco dopo un distinto generale di formare una nuova amministrazione, mi richiese che volessi farne parte. Io rifiutai dicendo che sarei stato un camaleonte se fossi entrato in tutti i ministeri; ma si insistette ed allora dissi a che condizioni, fra le quali era che le cose aventi tratto alla chiesa fossero condotte d'accordo con Roma. Verso il principio d'agosto fui io incaricato di formare un altro ministero: mi associai a Merlo, Pinelli, Santa Rosa, Perrone, personaggi di cui deploro la immatura morte. Fra le condizioni del programma vi era che si dovesse legalizzare la cacciata dei gesuiti. E dovetti vincere grandi difficoltà per ottenere da Carlo Alberto non l'assenso, ma la tolleranza che questa legge emanasse. Questa legge del resto, io non l'ho votata. I miei colleghi dividevano tutte le altre mie opinioni e ritenni necessario far un sacrificio personale per non gettare un germe di disunione. Quando rientrai nel ministero però, non essendo essa ancor stata approvata dal senato, dichiarai che ne sarei piuttosto uscito che firmarla quale era stata fatta dalla camera elettiva e che io intendevo soltanto

legalizzare i fatti compiuti. Confrontate la legge ed il decreto del successivo agosto e vedrete un' immensa differenza. In questo, p. e., non eran compresi gli oblati; e i beni furono convertiti a beneficio dei collegi nazionali, perchè ho sempre creduto che i gesuiti possedessero come corpo insegnante. Dirò anzi che in una commissione che doveva esaminar una vendita di beni demaniali, mi opposi a che vi fossero compresi beni dell'asse ex-gesuitico.

Il dep. Boncompagni disse che, quando sulla fine del 52 io e Balbo fummo chiamati per formare un ministero, io recedetti perchè non avrei potuto mettermi d' accordo con Balbo nella questione religiosa. Il fatto è che io vidi che Balbo - giacchè Balbo, non io, era stato chiamato - non avrebbe potuto riuscire; ma non si parlò punto della questione religiosa; anzi, ci diede a conoscere d'accordo il voto contro la legge sul matrimonio, che doveva secondo noi esser presentata in condizioni migliori; opinione che fu confermata dal fatto. (*Boncompagni:* Domando la parola per un fatto personale).

Dirò poi al presidente del consiglio che il primo atto in cui mi trovai dissenziente dal ministero *D'Azeglio* fu appunto la legge sul foro ecclesiastico, che io non ho votata.

Il decreto del 25 agosto aveva forse qualche cosa di acerbo, risentivasi forse delle passioni del momento; ma nel fondo però non era diverso da quello che doveva essere. Vi prendeva parte, del resto, anche il dep. Boncompagni.

Ora vengo alla questione finanziaria. Il bilancio del 55 fu votato con una deficienza di 10 milioni. Ora, secondo un resoconto, che il signor ministro disse esattissimo, avremo alla fine del 54 una eccedenza di 7 milioni, che ridurrebbe quel disavanzo a 3. Ma c'è anche un fondo d'estinzione di 5 milioni; di modo che il disavanzo si converte in un' attività, se il signor ministro seguita a non impiegar questo fondo. Avvezzo già a criticare, se ora fo una pittura lusinghiera, sto però alle cifre ministeriali. In sostanza avremo alla fine del 55 una eccedenza di tre milioni; e se ci fosse anco un ritardo nella riscossione delle imposte, vi si poteva e doveva far fronte coi buoni del tesoro.

Ora il ministero istituisce una cassa ecclesiastica *sui iuris*, ma sotto l' amministrazione delle finanze e sottratta al controllo della camera, il che non potrebbe essere, trattandosi d' imposta. Suppongo che sugli 8600 monaci, il governo ne sopprima 5000. Le pensioni, calcolate in media 500 lire, ammonteranno a 2500,000 lire. Suppongo 400,000 lire gli assegni vitalizi ai titolari dei benefizi che saranno soppressi. Si vuol soccorrere i parroci. Vi saranno 2551 parocchie, secondo i miei calcoli a cui bisognerà un assegno di 500 lire, ossia 1,275|m. lire. Poi gli assegni al clero di Sardegna, 700|m. lire. Bisognerà inoltre aumentare le parrocchie (*mormorii*), quando saranno soppressi i benefizi, le cappellanie, che ora suppliscono in gran parte alla loro distanza. Per 300 parrocchie (*oh! oh!*) dunque 300|m. lire e mi tengo ancor lontano dal vero. La cassa dovrà dunque sborsare annualmente 5175000 lire di cui 2900 mila di vitalizie, il resto perpetuo. E farò osservare che nel 19 si spendevano ancor 2,500|m. lire pei vitalizi dei monaci soppressi sul principio del secolo. Quindi io m' inquieto dell'avvenire e vorrei che la camera considerasse fin dove si va con queste pensioni.

Vediamo l' attivo. Il valore dei chiostri somma a 12,928|m. Credo debbansi dedurre i conservatorii, di cui so quel di Genova e quel di Nizza essere opere pie laicali: restano 12400. Suppongo che si alieni per 10 milioni: la metà concessa ai comuni, che, pagando il 5 0|0, rimarrebbero liberati in 40 anni. 250|m. lire a favore della cassa. Gli altri 5 milioni, 200|m. lire, al 4 0|0.

Il valore dei beni è calcolato in 27,600,000 dedotti quelli dei conservatori. Alienandosi per 19 milioni, saranno 360,000 lire annue.

Metto poi in cifra tonda pei beneficii e le collegiate una rendita di 500,000, ossia 10 milioni; le rendite di ogni natura dei conventi soppressi in 476,000, la tassa in 461,000. L' asse attivo dunque 2.547,400. Rimanenza passiva a carico della cassa 2,627,000.

Come farete poi a migliorare la condizione dei parroci, se le somme non bastano nemmeno per le pensioni? Dovrete supplire a quelle passività colle finanze pubbliche. E qual' è il vantaggio di queste? Mettiamo 30 milioni tra beni e beneficii. Il risparmio è di 1,600,000 lire stanziate in bilancio. Ma il numero dei compratori sarà limitato. Questa legge ha un peccato originale, e molti capitalisti non si presenteranno (*ilarità*); le finanze non ritrarranno che un infimo prezzo. Il ministro degli esteri tolse per paragone il convento delle lateranensi; e faceva proprio al caso suo, giacchè non vi ha nessun altro convento che abbia tal locale nè tal rendita. Era veramente questo convento l' oggetto dei desiderii del governo, giacchè non credo andar errato dicendo che il ministro della guerra ci fa all' amore da un pezzo. Non so poi che buon affare faccia il governo cedendo ai comuni a quelle condizioni. Non so poi come il ministro potrà avere alla mano da 5 a 7 milioni ogni anno. Egli parlò di *consolidare*. Se si tratta di ridurre la varietà dei nostri debiti ad un titolo solo domanderei perchè fece egli quattro o cinque alienazioni diverse e cosa ha a che fare questa misura colla legge; se della conversione, non mi par momento di parlarne quando si votano nuovi debiti, ed il nostro 5 è all' 82, il 3 al 52.

Questa legge io la qualificherò non come rivoluzionaria, nè comunista, ma come legge di dilapidazione di una sostanza di molta entità che scomparirà fra poco dalla cassa del governo e che lascierà ad un' altra cassa un debito enorme.

Si è già parlato abbastanza della giustizia e della legalità; io non farò che invocare l' articolo 29 dello statuto, il quale dice che tutte le proprietà sono inviolabili, *senza eccezione qualsiasi*. Quest' aggiunta, che non trovasi in nessun altro statuto, fu fatta appunto per salvaguardare le proprietà della chiesa; ed invoco lo stesso processo verbale delle conferenze in cui la questione fu agitata innanzi al re Carlo Alberto, il quale non mi volle dar (*vivamente*) facoltà di legalizzare la espulsione dei gesuiti, perchè credeva andar contro a ciò che aveva formato re Carlo Alberto il cui simulacro ci sta innanzi (*addita il ritratto*) e che, se vedesse le sue intenzioni interpretate in questo modo ritrarrebbe quella mano che si stende a giurar lo statuto, la ritrarrebbe sicuramente! (Bene! bravo! *all' estrema destra*)

Boncompagni: Io addussi l' esempio di quel tentativo di ministero, perchè l' onore stesso che si rendeva alle nobili qualità personali del dep. Revel e del compianto Balbo faceva aperta dimostrazione che il loro sistema non era possibile a praticarsi in paese. Se vi fu qualche cosa d' inesatto nelle mie parole lo ritratto. Quando si vuol comporre un ministero non si vanno a far confidenze a quelli cui si tratta di succedere; ma le mie spiegazioni stanno anche dopo la dichiarazione del dep. Revel; sta che la sua presenza al ministero voleva dire un cambiamento d' indirizzo nelle cose ecclesiastiche da quello che aveva tenuto io ed in cui perseverò il mio successore, cambiamento che incontrava ripugnanza in questa camera ed in quella parte del paese che ha un' ingerenza attiva nella politica per mezzo della stampa e delle elezioni. Quanto al decreto di soppressione della compagnia di Gesù, io non faceva ancora parte del ministero cui presiedeva il generale Perrone, di onorata e gloriosa memoria. C' entrai dappoi; nè sarei stato ripugnante alla soppressione; ripugnante bensì, allora come adesso, a leggi di proscrizione, che sono contrarie alla libertà politica; ma il fatto era già consumato e non era io tanto tenero della compagnia di Gesù da voler rimettere in pericolo la tranquillità dello stato e rinnovare quei dissidii ch' erano di ostacolo al rassodamento della nostra libertà.

Melegari (*dep. di Bricherasio; maggioranza*) accenna alle molte petizioni dei consigli comunali, provinciali, divisionali, che sebbene non riconosciute dalla legge, danno però indizio dei desiderii delle popolazioni e danno il concorso della maggior parte di esse a questa riforma; dice che coloro i quali invocano articoli dello statuto fanno confusione tra il dominio di Cesare e quello di Dio; che la chiesa è tanto più indipendente quanto meno invade il temporale, e così viceversa lo stato; che i due concetti dello stato nella chiesa e della chiesa nello stato sono egualmente veri, secondochè s' intende la chiesa universale o la territoriale; che le leggi sulla temporalità della chiesa, fatte col concorso dei principi, furono anche sempre da questi modificate senza il concorso della chiesa; che i concordati poi possono cessar di efficacia pel fatto di una sola parte. Entra quindi in considerazioni storiche, e dimostra come sempre e dappertutto si sentì quali pericoli potessero venire alla libertà delle pretese di Roma e come fino dai primordii della nostra monarchia si fosse contro queste difesa l' integrità dei nostri diritti civili.

Dimostra altresì la nessuna autorità o la poca opportunità delle citazioni di concilii fatti dai vescovi nel loro indirizzo, e dice che lo stesso grande concilio tridentino non produsse tutto quel bene che avrebbe potuto produrre, e ne produsse un grande, appunto perchè non seppe restringersi alle cose spirituali. I principi furono quindi sempre sul respingere le disposizioni che toccavano il temporale, e si può dire che i governi acquistassero popolarità in ragione diretta della loro resistenza alla chiesa. Carlo Alberto, dandoci lo statuto, volle certo darci anche tutte le libertà contenute in esso. La parola proprietà porta con sè l'idea di privata, e l'art. 29 appunto alle proprietà private si riferisce. Che se dovesse intendersi, come volle il dep. Revel, guarentire anche le proprietà ecclesiastiche, non sarebbe più possibile per noi nessuna riforma in questa materia. Dei beni cavallereschi, che si volevano conservati, si fece espressa menzione; ed è un errore il voler dai motivi della legge indurre al valore di ess Il potere che può interpretare lo statuto non ha punto obbligo di attenersi a questi motivi. Se con una parola si fossero restituite le cose ecclesiastiche nella condizione in cui erano prima del 1814, il pontefice, nè gli ultra cattolici non avrebbero potuto fare nessun richiamo, si sarebbe saputo in che via ci mettevamo, nè l' opinione pubblica avrebbe potuto essere ingannata.

Avrei anch'io desiderato che si fosse proceduto d'accordo; ma il prezzo del concorso lo faceva impossibile. Se le censure minacciate nel monitorio e nell'indirizzo dei vescovi avessero per iscopo di salvare lo spirituale, respingerci il progetto; ma siccome tendono a mantenere cose temporali, su cui il potere civile è solo competente, così io vi propongo, non di dichiarare sediziosi il monitorio e l'indirizzo, ma di procedere risolutamente e di votare la legge. La dignità e il dovere dei rappresentanti della nazione sta ora nel saper resistere a Roma. Accettando la legge, difenderete l'integrità della corona, assicurerete l' indipendenza civile, rafforzerete la libertà, salverete anche la religione dai pericoli in cui la trascinano le esorbitanze di un certo partito; e sono convinto che verrà tempo in cui il sommo gerarca, meglio informato delle condizioni nostre, lungi dal fulminare censure, verserà sopra di voi le sue benedizioni e vi ringrazierà di non avere disperato della sapienza della S. S.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.
dal 10 *al* 17 *febbraio.*

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Il corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia* scrive, in data dell' 8 corrente, che gli arresti che hanno avuto luogo nelle provincie delle legazioni, e specialmente a Faenza, Forlì ed Imola, sono conseguenze di mene mazziniane, e non solo nelle Legazioni, ma anche in Toscana, e specialmente a Siena, Pistoia e Pisa, sono stati carcerati alcuni *mazziniani*, e fra questi certo avvocato Bosio, che faceva spesse gite a Faenza e Bologna. Nelle Romagne, la scoperta di questi cospiratori si deve alla vigilanza degli austriaci, e qualche individuo è stato carcerato anche in Lombardia. Gli arresti in Toscana ascendono a ben settanta, ma alcuni dei carcerati sono di già stati dimessi. I romagnoli incolpano, come origine di molti arresti, certo Signorini, di Forlì, a cui la polizia ha trovato molte corrispondenze di Mazzini.

La guarnigione francese in Roma va lentamente scemando, fino a che verrà ridotta al numero, ufficialmente stabilito, di 3,000 uomini. Questi saranno aquartierati a Castello S. Angelo al Sant'Uffizio e ad una caserma vicina, luoghi che stanno tutti attorno al Vaticano, ove abitualmente risiede il sommo pontefice. Qualche giornale ha annunciato che l'imperatore dei francesi manderà in guarnigione a Roma una parte della seconda legione straniera che ha ordinata, e che a comandarla vi manderebbe il signor Ochsenbein, che dalla Svizzera è passato al servigio della Francia col titolo di generale. L'imperatore Napoleone III, che ha mostrato con atti solenni la sua *somma venerazione* al regnante pontefice e alla santa sede, non mai possiamo supporre che voglia scegliere per Roma milizie di una legione straniera, e comandate da Ochsenbein.

La santa sede ha al suo servigio due reggimenti svizzeri, i quali sono di guarnigione nelle Marche e parte nelle Romagne. I componenti questa milizia non tutti sono propriamente svizzeri; diversi appartengono alla Baviera.

Ignoro se, colla diminuzione della guarnigione francese, verrà chiamato a Roma uno dei due reggimenti esteri. Non sarebbe necessario, perchè la milizia indigena è abbastanza forte da mantener l'ordine; e quantunque non sia destinata a far la guerra, sono persuaso che al pari di ogni altra milizia, senta l'onore, che è quello specialmente di non venir meno allo scopo, per cui arruolossi sotto la bandiera pontificia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 20 febbraio.

Il sig. conte Manfredo Bertone di Sambuy ci fece consegnare, a proposito del nostro articolo del 14, una lettera con modi, forme e tenore al certo non diplomatici, che perciò non crediamo noi essere in dovere di pubblicare.

Genova, 19 *febbraio*. Ci gode l'animo di poter annunziare che la notizia divulgatasi sabato sera in questa città dopo l' arrivo del pacchetto a vapore il *Colombo* da Livorno della distruzione di Catania non si è fortunatamente confermata.

(*G. di Gen.*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 *febbraio.*

Il *Moniteur* contiene un lungo articolo che fece meraviglia a tutti: se ne cercava la causa, e siccome non poteva credersi che il giornale ufficiale avesse creduto di occupare una parte delle sue colonne solamente per dire che la nostra costituzione è la migliore delle costituzioni possibili, così si credette che tutte quelle frasi volessero dire in buona conclusione che il governo francese si sente forte e che quindi il capo di esso può anche abbandonare la Francia e recarsi in Crimea.

Del resto credetemi che questo viaggio potrà essere contromandato se sorgeranno dei nuovi accidenti; ma a quest'ora è deciso. Le persone attaccate al seguito del principe Napoleone fanno acquisti e preparativi di partenza dicendo che devono entrare in campagna contro la Prussia, ma siccome tutti sanno che per adesso di rottura contro la Prussia non havvi nemmeno il più lontano indizio così conchiudesi che con quelle asserzioni vuolsi nascondere il vero scopo del viaggio che è la Crimea.

Le notizie d'oggi di Vienna fecero sul nostro mondo finanziario la più strana e dolorosa sensazione. D'ora innanzi è proibito di tassare alla borsa di Vienna azioni delle quali non siasi compito il versamento. Una tale decisione ha per effetto di chiudere la borsa a tutte le azioni di vie ferrate francesi ed anche a quelle della compagnia austro-francese la quale vi assicuro ricevette con ciò un colpo che la imbarazzerà moltissimo.

Per quanto si faccia e dica la convenzione militare fra l'Austria e la Francia non potè ancora essere sottoscritta. La Francia vorrebbe limitare il sussidio ad un corpo di 80,000 uomini che trasporterebbe in Boemia onde coprire la capitale dell'Austria nel caso in cui rompesse guerra alla Russia. Ma i plenipotenziari austriaci, i quali hanno una paura diabolica dello czar, chiedono un soccorso di 200,000 francesi, che anzi vorrebbero fare entrare addirittura in prima linea; d'onde i ritardi e le difficoltà alla sottoscrizione di quella convenzione.

Come vedrete dalla *Presse* una corrispondenza di Vienna, annunzia che il signor De Bruck possa sostituire il signor Buol agli affari esteri, ma questa notizia trovò increduli tutti coloro che conoscono quanto sia ancora influente l' aristocrazia a Vienna. Un ex-sensale di cambio al posto degli Schwarzenberg, dei Kaunitz e dei Metternich sarebbe addirittura una rivoluzione.

Le dissenzioni fra l' Austria e la Prussia sono sempre allo stesso punto, e le note che si scambiano i due gabinetti non hanno quasi più il merito d'interessare il pubblico. Solito effetto delle cose che vanno troppo alla lunga, e prova ne sia la Spagna ove le crisi più straordinarie si succedono ad ogni momento senza che nessuno vi badi. Ora è il carlismo che ritorna in iscena: si fecero arresti, massime a Pamplona che si dicono numerosi.

Nelle camere del Belgio il ministero fu interpellato se dopo il trattato firmato dal Piemonte anche il Belgio fosse inclinato a prender parte attiva alla guerra. Il ministro degli affari esteri rispose che la neutralità è una condizione assoluta dell' esistenza del Belgio.

La borsa è incerta. L' idea della partenza dell'imperatore è ormai generale. Un discorso di lord Palmerston di cui si parlava molto fece ottimo effetto.

A.

INGHILTERRA

Si legge nel *Galignani's Messenger*:

« Abbiamo ricevuto i fogli del mattino (da Londra 16 febbraio), ma l' inclemenza della stagione ha di nuovo ritardato gli arrivi regolari dall'Inghilterra e al momento di andare in torchio non erano giunte le lettere a Parigi. Veniamo però informati col mezzo del telegrafo sottomarino che nella camera dei comuni nella scorsa notte lord Palmerston espose brevemente la situazione del ministero, e accennò le riforme che devono essere introdotte nei vari rami dell'esercito; il nobile visconte diede pure spiegazioni intorno alla missione di lord J. Russell a Parigi, Berlino e Vienna. Lord J. Russell è incaricato di fare ogni sforzo per ristabilire la pace, e nel caso che fallissero le negoziazioni, di far in modo che la guerra sia continuata colla maggiore energia. In conclusione lord Palmerston esprime la speranza che non s' insisterà nella mozione del sig. Roebuck per un' inchiesta. I sig. D'Israeli e Roebuck manifestarono la loro intenzione di mandare ad effetto la mozione.

« Sir J. Graham presentò il bilancio della marina; la flotta sarà accresciuta di 6,000 marinai e 500 soldati di marina. La spesa sarà accresciuta di due milioni di lire sterline. Nella prossima primavera l' Inghilterra manderà una flotta di 100 vapori nel Baltico, e armamenti della stessa forza farebbe la Francia. L' oratore annunziò pure che l' attenzione del contrammiraglio Lyons, comandante in capo della flotta nel mar Nero, è stata diretta sull'opportunità di distruggere Odessa.»

(È veramente strano che il telegrafo elettrico, il quale ci reca tante notizie insignificanti ed inutili, non ci abbia recato alcun cenno di queste dichiarazioni importantissime fatte nel parlamento inglese e conosciute a Parigi sino dal 17 corrente.)

Si legge nel *Times*:

« Il nostro corrispondente di Vienna ci comunica in data di ieri che in quella città avranno luogo non semplici conferenze, ma un regolare congresso, e che la Francia vi spedirà un apposito rappresentante. »

— Lord John Russell ha ritardata la sua partenza da Londra per causa d' indisposizione.

—o—

Borsa di Parigi 19 *febbraio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .		66 15	65 70
4 1|2 p. 0|0 .		95 10	94 75
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	83 75	»	»
1853 3 p. 0|0	52 »	»	»
Consolidati ingl.		91 1/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1819 » 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont 85 50

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 84 25 84
Id. in liq. 84 15 p. 28 febb.
Contr. della m. in liq. 84 10 p. 28 febbr.

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1150

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 543
Id. in liq. 543 p. 28 febbr.

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 450 p. 28 febbr.

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	256 1/4	255 3/4
Francoforte sul Meno	214 1/4	
Lione	100 10	99 40
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 10	99 40
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

ANNO QUINTO.

COMMENTARIO DELLE LEGGI

desunto dalla esposizione dei motivi, dai rapporti delle commissioni e delle discussioni seguite nel Parlamento, e

RACCOLTA COMPLETA DELLE LEGGI

Opera compilata dall'Avv. EDOARDO BELLONO

CONDIZIONE D'ASSOCIAZIONE

L'opera è divisa in 12 fascicoli che si pubblicheranno in ogni mese. — Il prezzo da pagarsi nell'atto d'associazione è di L. 10 per Torino e per la provincia di L. 11 (*franco di posta*). — Le associazioni si ricevono in Torino dal compilatore, via S. Agostino, N° 21, piano 2°, e dalla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N° 8. — Gli associati delle provincie potranno far pervenire al compilatore un mandato postale di L. 11.

GAZZETTA DEI GIURISTI PEL 1855.

PRIMA SERIE (*civile*)

	Torino	Prov.	Estero
Anno	L. 20	L. 22	L. 26
Semestre	» 11	» 12	» 14

Un numero separato Cent. 50

Escono 16 pag. ogni Mercoledì.

SERIE UNITE

	Torino	Prov.	Estero
Anno	L. 24	L. 27 00	L. 30
Semestre	» 13	» 12 50	» 16

Si spediscono i numeri a domicilio. Inserz. a cent. 25 per linea. Per gli associati la metà. - Le associazioni cominciano con Gennaio e Luglio.

SECONDA SERIE (*crimin.*)

	Torino	Prov.	Estero
Anno	L. 8	L. 10 00	L. 12
Semestre	» 6	» 7 50	» 8

Un numero separato Cent. 10

Esce il Sabbato con supplementi all'uopo anche quotidiani.

Dirigere alla Tipografia Fory e Dalmazzo *le domande, i vaglia postali, i gruppi, le inserzioni e quanto riguarda l'Amministrazione del giornale.* (Affrancare)

Nuove pubblicazioni francesi di GIDE e J. BAUDRY

Editori, 5, viu Bonaparte, a Parigi.

FRANÇOIS ARAGO. *Astronomie populaire*, destinée à expliquer aux personnes les plus étrangères aux sciences l'ensemble de la mécanique céleste et tous les phénomènes qui s'y rattachent.

——— *Notices scientifiques*, tome 1r - Le tonnerre - L'électricité - Le magnétisme - Les aurores boréales.

——— *Notices biographiques*, tomes 1r et 2. - Fresnel, Volta, Young, Fourier, Watt, Carnot, Ampère, Condorcet, Bailly, Monge et Poisson.

Chaque volume se vend séparément 7 fr. 50 c.

A. DE HUMBOLDT. *Cosmos*, Essai d'une description physique du monde. — 4 vol. in-8° — chaque volume . . . . . 10 fr.

——— *Tableaux de la nature.* 2 vol. in-12, avec 7 cartes . . . . 9 »

——— *Mélanges de géologie et de physique générale.* 2 vol. in-8°. Chaque vol. 8 »

——— *Atlas des Cordillères de Quito et du Mexique.* 1 vol. in-4° oblong, contenant 12 planches gravées . . . . . 8 »

Presso la stessa Libreria si trovano tutte le grandi opere del sig. Di Humboldt.

F. GAILHABAUD. *L'architecture du V au XVII siècle et les arts qui en dépendent*: la *sculpture*, la *peinture murale*, la *peintur sur verre*, la *mosaique*, la *ferronnerie*, *etc.* — 400 planches noires ou coloriées publiées en 200 livraisons. — En vente les livraisons 1 à 125. — Prix de chaque livraisons . . . . . 1 fr. 75 c.

HOFFMANN et KELLERHOVEN. *Les arts et l'industrie*, recueils de dessins relatifs à l'art de la décoration chez tous les peuples et aux plus belles époques de leur civilisation, destinés à servir de motifs et de matériaux aux fabricants et aux dessinateurs de fabriques. — 80 planches in-folio, dont 36 en couleur, comprenant 200 sujets différents. - Prix 200 fr.

P. DE TCHIHATCHEFF. *Asie mineure.* Géographie physique comparée de cette contrée. — Un fort volume in-8° jésus, accompagnée de 12 planches. — Une grande carte en deux feuilles in-plano jésus. — Un atlas grand in-4° jésus, composé de 28 planches. — Prix avec la carte collée sur toile et étuis . . . . . 104 fr.

EUG. FLANDIN. *L'Orient.* Première série: Constantinople et le Bosphore. — 25 planches litographiées . . . . . 50 fr.

REMBRANDT. Collection des 40 plus belles gravures de ce maitre, reproduites par la photographie, avec une notice sur chaque pièce par M. Ch. Blanc. — Prix . . 200 fr.

INSEGNAMENTO ACCELERATO

DELLA

LINGUA INGLESE

APPLICATO alla LETTERATURA ed alla CORRISPONDENZA COMMERCIALE

metodo MILLES

Il *Programma* per l'*Insegnamento accelerato* in unione alle *Dichiarazioni* che provano i rapidi risultati che si ottengono con questo metodo, si distribuisce alla Libreria Schiepatti, via di Po, N° 47, ed a casa del professore dalle 9 alle 9 1/2 del mattino. Via della Posta, N° 11, primo piano.

SIROPPO ACETOSO PETTORALE

per le malattie catarrali e polmonarie

del Dottor FRANKEL, Medico Svedese

Il deposito generale è in Alessandria presso il farmacista BASILIO.

Asti, Ceva farmacista; *Genova*, Bruzza.

Questo siroppo di composizione semplicissima e di sapore assai piacevole, è sedativo anodino e rinfrescante nel medesimo tempo. Dà istantaneo sollievo nelle tossi più ostinate, ferma il processo di un catarro e ne calma l'irritazione, promuove l'espettorazione, libera il petto dall'oppressione e la voce dalla raucedine, e diminuisce gli sputi sanguinosi ed altri che tutto indeboliscono e consumano l'ammalato. Nella tosse convulsiva e nel *Croup*, affezioni così spesso mortali ai ragazzi, toglie con sorprendente rapidità i sintomi allarmanti, facilitando l'azione dei mezzi antiflogistici sempre necessari in queste malattie. È leggermente aperitivo e puossi ammininistrare in qualunque tempo dell'anno. Giova ai ragazzi che lo pigliano con piacere e nell'asma e la consunzione è un ausiliario potentissimo.

AVVISO

In contrada del Seminario N° 3, rimpetto la porta del Caffè del Commercio, in Torino, dalle ore 10 alle 4 pomeridiane, si comprano i vaglia detti *coupons* delle cedole e obbligazioni dello Stato della scadenza di uno a sei mesi.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Della rivoluzione siciliana L. 2.
— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4 L. 5.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti*, v. 1 in-4 L. 4 50.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16° L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FIAMMA. Babilonia, poema drammatico, Italia 1852, 1 vol. in-32 L. 1.
FIORI. Giovanni da Procida, o i Vespri Siciliani, 1 vol. in-8 L. 4.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis compendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
— Esempi di bello scrivere in poesia L. 1 20.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4.
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.
GENOVESI. La logica per i giovanetti. 2 vol. di pag. 678 L. 2 20.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 2 25.
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 9.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GRAZIANI. Analisi delle leggi di procedura civile. Napoli 1843, 7 vol. in-8 legati in 3 alla francese ll. 22.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in 8° L. 10.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
KAMTZ. Prelezioni di meteorologia, 2 vol. in-8° L. 2 80.
KUCHENBACKER. Corso di arte e scienza militare. 1 vol. di pag. 632 con 19 tavole in rame. L. 2 80.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 cent. 90.
LAMBERTINI. Del buon governo della diocesi. 2 vol. di pag. 1668. L. 5 40.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIEBIG. Lettere prime e seconde sulla chimica e sue applicazioni. 1 vol. di pag. 528 L. 1 50.
LIGUORI. La Via della Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol in-8 ll. 4 50 p. 2 50
MACCHIAVELLI. Historie, ecc. 1 vol. in-4° del 1550, esemplare della celebratissima Testina. L. 20.
— Il principe. 1 vol. in-8. L. 1 20.
— Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio. 1 vol. L. 1.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 2 50.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. per 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, un vol. Torino 1851 ll. 1
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in 16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PAPI. Commentari della rivoluzione francese dalla congregazione degli stati generali fino al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia. 4 vol. in-8°. L. 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2-
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERRIN. The elements of conversation in freuchi italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli.* Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
Raccolta di poeti satirici italiani. 4 v. in-8. L. 8.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RE FILIPPO. Elementi di economia campestre. 1 vol. di pag. 360. L. 1 20.
REDI. Opere complete, 7 vol. in-8° L. 12.
— Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.
SALFI. Ristretto della storia della letteratura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16. Torino 1843 L. 1
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SAVONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie. 1 vol. in-8°. cent. 80.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1851, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844. un vol. in-8 grande L. 6,
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol. in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
Storia sacra ad uso delle madri di famiglia. 1 vol. di pag. 656. L. 2.
SUE. Miss Mary, o l'istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 3 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per » 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in 4, Livorno 1851 L. 6.
TARANTINI. L'eco di Mergellina, in-12, Napoli 1845 L. 1 20.
TASSO. Prose, opere complete, vol. 2 in-4°, Venezia 1835, L. 14.
TASSONI. La secchia rapita, 1 vol. L. 1.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TROPLONG. Dei privilegi e delle ipoteche vol. 2 in-8. Palermo 1850 L. 9.
TURCHI. Opere. 3 vol. in-8. L. 4 50.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.
VILLISEN. La campagna italiana nel 1848 L. 2 50
ZSCHOKKE. La val d'oro 1 vol. Capolago 1844 L. 1.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio; esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE